

# TRA «CONTO» E «RACCONTO»: I LIBRI MASTRI DEGLI OSPEDALI MEDIEVALI\*

MARINA GAZZINI

*Università degli Studi di Parma*

LA RECENTE PUBBLICAZIONE SULLA RIVISTA *RETI MEDIEVALI*<sup>1</sup> di una sezione monografica dedicata alle pratiche e alle scritture pertinenti all'economia degli enti ospedalieri nell'Italia tardomedievale, e il pressoché contemporaneo finanziamento da parte del governo italiano di un progetto di ricerca finalizzato a indagare sulle forme dell'assistenza e del credito solidale nei secoli XIII-XVI,<sup>2</sup> hanno sollecitato l'organizzazione di questa tavola rotonda come occasione per discutere su lavori già conclusi e su altri in corso d'opera in relazione al tema dell'ospedale come luogo di economia.

Sebbene sia un fatto noto che la Chiesa e gli enti che rientravano nel suo complesso ordinamento, tra i quali gran parte degli ospedali, abbiano rappresentato la maggiore e più ampia organizzazione economica e finanziaria europea di Antico Regime, questo ruolo economico corre sempre il rischio di essere sottostimato nella percezione di noi contemporanei. E in particolar modo quando si tratta di enti assistenziali e caritativi. Eppure, negli ultimi decenni, svariate ricerche hanno

---

\* La bibliografia citata in questo lavoro è correlata a quella dei capitoli elaborati in questo volume da Giuliana Albinì e Salvatore Marino. L'elenco bibliografico è stato preparato congiuntamente dai tre autori e può essere consultato alla fine del testo di Marino.

<sup>1</sup> Gazzini, Marina e Olivieri, Antonio (edd.), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, *Reti Medievali Rivista*, 17/1 (2016), pp. 107-366 <[www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it)>.

<sup>2</sup> PRIN 2015, *Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, PI Gabriella Piccinni (Siena).

messo in luce aspetti fondamentali dell'economia della carità:<sup>3</sup> il ruolo degli enti assistenziali quali perni di organizzazione economica e territoriale; la partecipazione di confraternite elemosiniere e ospedali ai mercati commerciali, immobiliari, fondiari e finanziari; gli investimenti delle élites nelle opere pie; l'adozione di forme di contabilità sempre più raffinate;<sup>4</sup> i finanziamenti pubblici a favore di quelle che già nel medioevo si configurarono quali importanti imprese sociali.<sup>5</sup> Non a caso, l'interesse degli studiosi ha seguito le altalenanti vicende del *welfare* e dello stato sociale in Europa: se, negli anni Sessanta del Novecento, l'affermazione di quest'ultimo stimolò la riflessione storica sull'assistenza, potremmo dire che ora è il contrario, ovvero che il progressivo smantellamento del *welfare*, proprio in un momento di drammatico confronto con nuove forme di bisogno sociale, locale e di importazione, sollecita nuova attenzione.

L'assistenza non può considerarsi infatti solo come una fonte di spesa o come un impiego di denaro a scopi disinteressati dal rendimento del capitale, ma anche come un investimento produttivo. Risulta pertanto proficuo interrogarsi sul nesso tra ospedali e economia, presentando nuovi casi di studio e nuove prospettive di analisi. A questo obiettivo ha cercato di contribuire la pubblicazione sopra menzionata che ha portato il significativo titolo: *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*. La miscellanea, curata dalla sottoscritta e da Antonio Oliveri, ha visto la partecipazione di studiosi italiani e stranieri che hanno trattato diverse aree della penisola italiana. Un aspetto da mettere subito in evidenza di questa miscellanea è proprio quello di avere offerto, per la prima volta, un contenitore capace di riunire indagini sul nord, sul centro e sul meridione, continentale e

---

<sup>3</sup> Ci limitiamo a ricordare i seguenti lavori collettivi, rimandando alla consultazione dell'opera qui presentata per ulteriori approfondimenti bibliografici: Pastore, Alessandro e Garbellotti, Marina (edd.), *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia: secoli XV-XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2001; Ammannati, Francesco (ed.), *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII, Atti della «quarantaquattresima Settimana di studi», 22-26 aprile 2012, Prato*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

<sup>4</sup> Tema di interesse soprattutto degli storici dell'economia e della ragioneria, come possono testimoniare gli indici della rivista digitale *De computis*, <<http://www.decomputis.org/>>: edito *on line* dal 2004, il periodico ha visto infittirsi gli interventi sulla questione degli enti assistenziali quali luoghi economici dal 2014 in poi.

<sup>5</sup> Piccinni, Gabriella, «I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del welfare», in Sabaté, F. (ed.), *L'assistència a l'etad mitjana*, Lleida, Pagès editors, 2017, pp. 139-151.

insulare, della penisola italiana.<sup>6</sup> Altro valore aggiunto della pubblicazione è senz'altro quello di avere coinvolto esperti provenienti da diversi ambiti disciplinari: storici del medioevo e delle istituzioni assistenziali, storici dell'economia, storici del documento. Sulla base di fonti molteplici, relative a diverse aree geografiche e analizzate da prospettive differenti, si è arrivati a presentare un quadro d'insieme sul rapporto degli ospedali medievali con il denaro e con altre forme di ricchezza, materiali e immateriali.

Ciascun autore è stato invitato a riflettere su una griglia suddivisa in tre piani problematici che, sintetizzando, possiamo così enucleare: 1) *attrarre e produrre ricchezza* 2) *contare i denari* 3) *usare e trafficare i «talenti»*. Sono quindi state approfondite le modalità di finanziamento delle molteplici funzioni assunte dagli ospedali nei secoli di mezzo, sintetizzate dalla classica triade «accoglienza, cura, dono», studiando i meccanismi della produzione, della raccolta e della distribuzione delle risorse. Sullo sfondo, si coglie la consapevolezza condivisa che, per interpretare in modo efficace questi processi economici, risulta imprescindibile il riferimento ai codici etici, alle strutture mentali e alle concezioni economiche proprie dell'età oggetto di studio perché è lì che si possono rinvenire le chiavi per comprendere i comportamenti economici, la loro valutazione e le loro codificazioni linguistiche.

Saranno due autori partecipi a questa miscellanea, Giuliana Albini e Salvatore Marino, a illustrarci in questa sede i meccanismi di accumulo e di investimento delle ricchezze degli enti ospedalieri, e quindi non mi dilungo oltre. Vorrei invece ora formulare qualche riflessione personale sugli aspetti formali della do-

---

<sup>6</sup> Per l'area dell'Italia settentrionale, sono stati analizzati i casi di Vercelli, Milano, Treviso (Olivieri, Antonio, «Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV»; Albini, Giuliana, «L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale»; Gazzini, Marina, «Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano»; Frank, Thomas, «The Lands of St Mary. The Economic Bases of the Hospital of Santa Maria dei Battuti, Treviso, 15th-16th Century»); per l'Italia centrale Prato, Siena, Roma (Nanni, Paolo, «L'ultima impresa di Francesco Datini. Progettualità e realizzazione del "Ceppo pe' poveri di Cristo" (1410)»; Piccinni, Gabriella, «Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà»; Palermo, Luciano, «Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali»); per l'Italia meridionale Napoli e Messina (Colesanti, Gemma e Marino, Salvatore, «L'economia dell'assistenza a Napoli. L'Annunziata nel medioevo», Santoro, Daniela, «Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento»).

cumentazione economica ospedaliera, e in particolare sui libri di conto, per capire non solo cosa questi libri «contano» ma anche cosa «raccontano». <sup>7</sup> I registri contabili medievali non erano fatti solo di numeri ma anche di parole. Come è stato efficacemente scritto, essi contenevano «plus de mots que de chiffres, bien plus de phrases que d'opérations». <sup>8</sup> Una corretta analisi della contabilità dei secoli di mezzo non può quindi disgiungersi dalla considerazione degli elementi, retorici e materiali, correlati allo strumento stesso sul quale essa veniva registrata.

I libri mastri di un importante ente ospedaliero medievale, l'Ospedale Maggiore di Milano, fondato a metà Quattrocento a seguito di un processo di riforma amministrativa, presentano molti elementi di interesse in questa prospettiva di analisi. Questi libri di conto si aprono infatti con *incipit* particolari. Nella prima carta di ciascun registro, dopo la data cronica, compaiono il disegno del trigramma di san Bernardino da Siena, i nomi del *rationator* compilatore e dei deputati del capitolo ospedaliero che reggeva e governava l'ente. Segue la trascrizione di numerosi passi, anche di una certa lunghezza, tratti da testi sacri come profani: i Vangeli, le lettere di san Paolo, i Proverbi, Gregorio Magno, e poi Seneca, Persio, Giovenale, Boezio, e infine sermonari e motti della cultura popolare.

Queste citazioni collocano l'attività dei *rationatores* di ospedali e confraternite non solo all'interno del contesto aziendale e dei saperi tecnico-economici, ma la collegano a un circuito culturale ben più ampio, popolato da predicatori, confessori, notai, insegnanti, uomini di lettere e personale delle cancellerie, capaci di influenzarne l'operare. Va detto che, in mancanza di testimonianze esplicite, non è risultato possibile individuare gli ambienti concreti dove questi scambi avvennero, fare qualche nome specifico, indicare qualche serbatoio privilegiato di citazioni, distinguere fra una trasmissione orale o scritta delle fonti. Non sappiamo dunque attraverso quali percorsi i redattori della contabilità ospedaliera poterono risalire alle massime sapienziali e alle citazioni edificanti. Ci è stato invece più facile immaginare che gli *incipit* sacri e profani avessero una funzione apotropaica, ovvero di protezione contro l'influsso del maligno e della sfortuna.

<sup>7</sup> Avverto che i riferimenti bibliografici saranno ridotti al minimo, in quanto contenuti in maniera completa nel mio contributo: «Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano».

<sup>8</sup> Beck, Patrice, «Le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales. Modèles, innovations, formalisation. Propos d'orientation générale», *Revue d'histoire de comptabilités: le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales*, *Comptabilité(s)*, 4 (2012) <comptabilites.revues.org/838>.

Non si trattava tuttavia solo di questo. Oltre che protetti, l'evocazione dei testi sacri e profani della letteratura classica, biblica e patristica serviva a dimostrarsi autorevoli e legittimati. Una funzione di garanzia, in nome dell'eticità delle operazioni economiche e finanziarie svolte, che vediamo assolta altrove da immagini di tutori celesti.<sup>9</sup> Ai linguaggi contabili, patrimonio di specialisti, nei libri mastri si affiancavano dunque i linguaggi scritturali accessibili a tutto quel pubblico che condivideva il credo nel potere protettivo e curativo/salvifico della parola sacra, in quanto facente parte di un sistema religioso ancorato alla rivelazione affidata a un testo sacro.

La presenza di questi *incipit* si rivela efficace per ricordare qualcosa che può apparire un punto fermo ormai assodato, ma che invece vale la pena di ribadire, per evitare fraintendimenti interpretativi: l'analisi dei sistemi gestionali e amministrativi dei maggiori enti assistenziali di età tardomedievale, ovvero soprattutto ospedali e confraternite, e di conseguenza le riflessioni sui costi delle loro attività, e sulla realizzazione di profitti o perdite, non può basarsi su meri calcoli ragionieristici e quantitativi, ma deve tenere conto di molteplici fattori, formali come contenutistici.

Cosa ci raccontano allora i libri di conto?<sup>10</sup> Anzitutto ci parlano delle competenze professionali degli amministratori dei luoghi pii, i quali spesso avevano una pregressa esperienza nella gestione di aziende mercantili o di uffici di tesoreria. Sull'Ospedale Maggiore di Milano, così come su altri enti assistenziali medievali, andò a convergere la costruzione dell'identità sociale del ceto dirigente cittadino, soprattutto di quello che riversava le proprie ambizioni e i propri interessi sia nel governo della città e dello stato, sia nella cultura e nelle solidarietà caritative e assistenziali, una collaborazione civica e religiosa al tempo stesso, che stava alla base di un governo razionale delle comunità cittadine cristiane.

Per quanto riguarda più specificamente il gruppo dei *rationatores*, i registri contabili ci rivelano la loro padronanza di tecniche contabili e il contributo por-

---

<sup>9</sup> Si veda ad esempio la presenza della figura della Vergine sul *Libro del debito* dell'ospedale di Santa Maria della Scala, ricordata dall'intervento di Gabriella Piccinni in questa medesima miscellanea.

<sup>10</sup> Sulle molteplici funzioni attribuite dagli uomini del tempo alle pratiche contabili in quanto tali ha ragionato Goldthwaite, Richard A., «The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence», *Enterprise and Society*, 16/3 (2015), pp. 611-647, basandosi sul ricchissimo, e in qualche modo unico, patrimonio archivistico degli uomini di affari fiorentini.

tato al graduale perfezionamento di queste. Fra Tre e Quattrocento infatti, in area milanese e più ampiamente lombarda, si passò da sistemi tradizionali, come quello della *tabula*, privo di bilanci di chiusura e di apertura, ovvero di conti generali riassuntivi dei saldi finali o iniziali del sistema, a più raffinati sistemi partiduplistici.

Gli aspetti tecnici e formali dei libri di conto sono importanti, anche se troppo spesso vengono purtroppo trascurati: eppure essi non sono indicatori solo di orientamenti culturali ed economici, ma anche politici. Ad esempio: l'omogeneizzazione formale delle scritture contabili non solo degli enti assistenziali ma anche delle aziende private e delle tesorerie pubbliche riscontrabile sul territorio visconteo-sforzesco fra Tre e Quattrocento – consistente nel comune modo di presentare i conti per due sezioni divise di «Dare» e «Avere» ordinate in due colonne accostate nella stessa pagina; nell'iniziare le partite di conto con «Item (...)»; nell'uso dei numeri romani e non delle cifre arabe per indicare gli importi; nel conteggio ancorato a moneta di conto, la lira imperiale d'argento; nell'uso del latino; nell'adozione della scrittura minuscola cancelleresca, o notarile – ha fatto supporre l'esistenza di scuole di contabilità nelle quali l'insegnamento di un metodo di scrittura basato su un sistema completo di debiti e crediti risultasse funzionale alle strategie di unificazione del dominio controllato dai signori e duchi di Milano.

I libri di conto degli ospedali ci testimoniano inoltre il livello di influenza del pensiero religioso del tempo, soprattutto in tema di prassi ed etica economica: non solo perché gli enti assistenziali erano per lo più ritenuti pertinenti all'ordinamento ecclesiastico, ma anche perché lo stesso linguaggio economico dei cristiani fu a lungo una sezione del lessico religioso, dal momento che al di fuori dei testi teologici era allora assai raro trovare sistemazioni teoriche sui problemi economici.<sup>11</sup>

Il solo bilancio del «dare» e dell'«avere» non consente dunque di valutare l'effettiva redditività del «sistema assistenza» nel medioevo, quando, molto più che oggi, si pensava ad investimenti redditizi nel lungo periodo e si era perciò più

---

<sup>11</sup> Todeschini, Giacomo, *I mercanti e il tempo: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002; Todeschini, Giacomo, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004; Todeschini, Giacomo, *Come giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna, Il Mulino, 2011.

disposti ad apparenti «sperperi» che invece erano allora considerati investimenti oculati:<sup>12</sup> in primo luogo la carità, che consente di investire nell'eternità e che è attività particolarmente meritevole agli occhi di Dio. L'amministrazione dei patrimoni ospedalieri e confraternali non trascurava infatti il valore, concreto anche se non immediatamente monetizzabile, della fraternità e della carità, anche se era certamente attenta a far quadrare i bilanci.

---

<sup>12</sup> Boucheron, Patrick, «È possibile un finanziamento disinteressato? Alcune considerazioni sul finanziamento delle cattedrali nelle città dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medio Evo», *Lo sguardo della storia economica sull'edilizia urbana, Città e storia*, 4, 1 (2009), pp. 27-42.